

ATTILIO TANZARELLA

RELAZIONI INEDITE DI UN MANOSCRITTO DI G. M. GALANTI FINORA SCONOSCIUTO

Una trattazione sul Galanti, uomo del Sannio, in sede del 1° Congresso Storico Pugliese sembrerebbe, a prima vista, argomento estraneo ai problemi che questo Congresso si propone.

Se però si tien conto dell'interesse e dello studio che il Galanti dedicò al Mezzogiorno in genere, ed in particolare alla nostra regione, nell'assolvere il suo compito di Visitatore Generale, all'acuto spirito di osservazione con cui seppe riconoscere ed additare le cause che rendevano arretrata e povera la nostra terra, dotata invece, a suo stesso parere, di tutte le risorse naturali per adempiere ad un ruolo di primaria importanza nel rinnovamento economico del Regno delle due Sicilie, è pienamente giustificata l'attenzione che alla sua opera rivolsero gli studiosi pugliesi o che della Puglia si occuparono dallo Schipa al Fraccacreta, al De Giorgi, al Ceci, al Colamonico, al Lucarelli, e la sua figura trova luogo fra gli uomini che dettero il loro contributo allo « *studio scrupoloso dei mali della Patria* », come dice il Verrecchia, ed anche in particolare di quelli di Puglia.

Vero è che quest'uomo, la cui « Descrizione delle due Sicilie », ebbe rinomanza europea al punto di meritare l'interesse del Verrus, che la tradusse in francese e dello Jagemann che ne dette una versione in tedesco, quest'uomo che s'ebbe altissimo giudizio dal Croce (1) e dal Verrecchia (2) fu definito « freddo economista calcolatore », trovò proprio in questa terra il critico più severo nel Fraccacreta (3), che affermò il Galanti non poter essere « neppure economista, se non basta per

(1) B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, p. 169.

(2) G. M. Galanti (1743-1806) *ricerche bio-bibliografiche*, Campobasso 1934, p. 108.

(3) G. M. Galanti e la sua relazione sulla Capitanata, estr. « Annali del Seminario Giuridico » dell'Univ. di Bari, 1936, p. 17.

essere economista aver scritto di argomenti economici»; ma il Monti (4) stesso notava l'eccessiva severità del giudizio, e gli piaceva ripetere e far propria la lode che un altro pugliese, lo Schipa (5), tributò al Galanti: « degnissimo discepolo del Genovesi fu... il più compito formulatore dei bisogni del Regno, e con coraggiosa franchezza li aporse al suo Re e al mondo ».

Un approfondimento del giudizio della critica sull'opera del Galanti esula, almeno in questa sede, dal nostro compito e se n'è fatto parola solo per accennare all'interesse che la sua opera suscitò nella nostra terra. Fu per merito, appunto, della Deputazione di Storia patria per la Puglia, di cui la nostra Società raccoglie le eredità di tradizioni, che le relazioni del Galanti, riguardanti la nostra terra, videro la luce, prima nella « Rassegna Pugliese », solo una parte della relazione riguardante la Terra di Bari (6), riportata da una copia dell'Archivio d'Addosio; quindi nel 1939, nel testo definitivo ad opera di Gennaro M. Monti, sul manoscritto dei Conti Galanti, le tre relazioni sulla Capitanata, sulla Terra d'Otranto e sulla Terra di Bari (7). L'interesse che queste e le altre relazioni hanno suscitato per la valutazione di tutta la produzione letteraria dell'autore, dalla stessa *Descrizione delle Sicilie* (8) al *Testamento forense*, ma sopra tutto per la conoscenza delle condizioni reali dell'Italia Meridionale alla fine del sec. XVIII appare evidente se si considera che il Galanti non solo visitò le regioni descritte, impresa invero non facile a quei tempi, e con autorità che gli apriva persino gli Archivi tembroso dei tribunali, ma soprattutto attese con scrupolo all'adempimento del suo mandato, preparandosi alle « visite » ed alle relazioni con documenti ricavati non solo da indagini accurate, ma anche dalla consultazione diretta di uomini di provata competenza, come appare, fra l'altro, dalla corrispondenza col Gio

(4) *Per la storia dei Borboni di Napoli*, vol. XXII dei « Docc. e Mon. » d. Stor. Patria per la Puglia, p. 66; v. anche p. 96.

(5) *Albori di Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1938, p. 77.

(6) *La Terra di Bari nell'ultimo quarto del sec. XVIII*, in « Rassegna Pugliese », XI, pp. 260-9.

(7) G. M. MONTI, *Per la Storia dei Borboni di Napoli* (vol. XXII dei « Docc. e Mon. d. Dep. di Stor. Patria per la Puglia) - pp. 65-180.

(8) Di cui rarissimo è il II° vol. della 2ª ed. pubbl. nel 1806, che contiene in appendice la relazione sulla Capitanata.

vane, edita dal Ceci (9) e dal Cortese (10), e da quella ufficiale pubblicata dal Verrecchia (11).

Sicchè il Monti (12), che la grande importanza delle relazioni comprese appieno, ben a ragione si doleva che dei « 39 rapporti, oltre quattro rimessi alla Segreteria dell'Ecclesiastico », ne fossero giunti a noi solo 24, e nel suo volume *Per la storia dei Borboni di Napoli*, pubblicava, riportandola dal manoscritto Galanti, una Mappa (13) delle « relazioni umiliate al Real trono dall'avvocato Galanti per le diverse Reali segreterie in esecuzione dei sovrani incarichi ».

Delle relazioni del Galanti si conoscevano fino ad oggi « il prezioso volume » (14) come non a torto lo definisce il Monti di proprietà dei conti Galanti, ed una copia dell'Archivio d'Addosio di Bari.

Una nuova raccolta si offre allo studioso, per la ricerca dei rapporti e della corrispondenza del Galanti, nella biblioteca De Gemmis. Trarre delle conclusioni affrettate sull'interesse del manoscritto del Galanti in essa contenuto, sarebbe fuori luogo, tuttavia, pur limitando il nostro compito ad una prima informazione, non possiamo non dare atto dell'importanza di tale scoperta.

La prima relazione del manoscritto De Gemmis è quella sulla Terra di Bari, in tutto simile, salvo due varianti di trascurabile importanza, a quella del manoscritto dei Conti Galanti, edita dal Monti. Per la relazione sulla Capitanata il testo è uguale nei due manoscritti, solo muta l'indirizzo: A. S. R. M. nel secondo, « Eccellenza » nel primo ed in conseguenza cambia anche la chiusa. Quest'ultima è indirizzata al Marchese Corradini, segretario di Stato del Ripartimento Ecclesiastico.

Nel manoscritto Galanti, riportato dal Monti nel suo volume « *Per la storia dei Borboni di Napoli* », troviamo la spiegazione di ciò; nella relazione, infatti, è detto: « come si è fatto delle altre antecedenti rappresentanze sullo stato delle provincie di Lecce e Trani, la presente non si è mancato di rimettere a tutte le reali segreterie ».

(9) *Una lettera di G. M. Galanti*, in « *Rassegna Pugliese* », XI, 1894, pp. 348-49.

(10) *Per una biografia di G. M. Galanti*, in « *Samnium* », VIII, 3-4, 1935.

(11) Op. cit., App.

(12) Op. cit., p. 69.

(13) Op. cit., pp. 178-180.

(14) Op. cit., p. 69 nota 4.

Le relazioni del manoscritto *De Gemmis* risultano, infatti, per la maggior parte, quelle inviate alle Segreterie e ricorre spesso il nome del Marchese Corradini, come destinatario.

Di particolare importanza appare poi, più che una relazione, quasi una lettera ufficiale, datata da Napoli il 6 ottobre 1789 e di cui, purtroppo, non si può stabilire la segreteria cui sia indirizzata.

In essa v'è scritto: « In prosiego del mio dovere rassegnai già all'alto intendimento di S. E. più mie ossequiose relazioni, indi un foglio contenente le rendite delle Annunziate ed Ospedali del Regno finora dilucidate ».

Se si mette in relazione questo brano e la data con quanto il Verrecchia (15) e con lui il Monti (16) ci dicono, essi affermano infatti che il Galanti fu nominato Visitatore Generale con ordine del 6 maggio 1790, se ne deduce che o tale data va meglio accertata, o comunque, se pure con altro titolo, il Galanti era già stato investito in precedenza di incarichi governativi col compito di riferire alle Segreterie.

L'autore, incaricato di proporre i rimedi che « avrebbero dovuto praticarsi nei luoghi principali delle Provincie del Regno, affinché si fossero presi i mezzi più efficaci per il sostentamento dei proietti, con una stabile e confacente situazione », deplora « la strage, degli innocenti avvenuta finora », proponendo che si obblighino tutte le case principali dei luoghi Pii del Regno a nutrire i trovatelli dei rispettivi tenimenti, facendoli « ove meglio possa riuscire » allevare dalle donne del paese.

La vigilanza dovrebbe essere affidata a « soggetti pronti e zelanti » in collaborazione coi parroci, che dovrebbero inviare un rapporto mensile.

Dove poi non esistessero case di educazione per i proietti, dovrebbero essere gli amministratori protempore a mantenere un opportuno numero di nutrici cui affidare i trovatelli e « ciò per evitare qualunque disagio e sventura delli stessi proietti che vengono da lontano, come ha dimostrato l'esperienza per il passato e la spesa ».

Non è qui fuori luogo ricordare che nella Daunia l'autore non trovò ospedali per i proietti: venivano « allevati dalle Comunità rispettive con una scarsa prestazione fino a tre anni e da questa epoca restavano senza educazione ». Quando gli esposti erano numerosi

(15) *Op. cit.*, p. 56.

(16) *Op. cit.*, p. 68.

venivano rimessi alla Nunziatella di Napoli con un *calessino* ed una *balia*!

Dalla relazione pubblicata dal Monti (17) appare chiaro che dei 166 trovatelli di Foggia, negli anni che vanno dal 1784 al 1789, 89 furono trasportati a Napoli e « se tutti non morivano per la strada, giunsero certamente a Napoli semi-vivi, onde di là a poco cessarono di vivere in massima parte ». Non a torto il Galanti parla con orrore di « strage degli innocenti ». Richiama infine sull'argomento l'osservanza che i Tribunali Provinciali dovrebbero al Real Dispaccio del 6 dicembre 1788.

La relazione sui proietti, la 7. del manoscritto Galanti, di cui il Monti pubblicò solo i brani relativi alla Puglia (18) non esiste nel manoscritto De Gemmis. Per altro lo scritto di cui si parla è antecedente alla citata relazione, che è del 1791, posteriore così di almeno un anno.

La quarta relazione del manoscritto in esame riguarda lo stato della giustizia nella Calabria Meridionale.

Sarà qui importante ricordare col Monti (19) che le relazioni sull'Abruzzo, su Chieti, Messina e Catania, con quelle sulla Calabria Meridionale sono ancora sconosciute e che fu appunto la mole del lavoro per i rapporti su quest'ultima zona, si trattava circa di una quarantina, che non concesse all'autore il tempo « a proporre gli espedienti da riordinare l'economia delle tre provincie di Puglia », come egli scrive al Giovene il 29 settembre 1792.

Questo scritto è un duplicato della relazione inviata già alla Real Segreteria della Giustizia: si desume che sia indirizzato al Supremo Consiglio delle Reali Finanze e per esso al marchese Corradini, presidente delle Reali Finanze, come appare da una successiva relazione del 30 dicembre 1795.

Esso è importante perchè ci attesta:

1). che il Re aveva apprezzato le relazioni sulle provincie di Puglia e Abruzzo e in data 30 agosto 1791 e 20 gennaio e 16 febbraio dell'anno successivo aveva incaricato il Galanti di proporre « gli espedienti politici e legali onde riparare ai disordini che regnano nelle provincie » in relazioni distinte alla Real Segreteria di Giustizia e al Supremo Consiglio delle Finanze, a seconda delle rispettive competenze.

(17) Op. cit., p. 178.

(18) MONTI, Op. cit., pp. 175-178.

(19) MONTI, Op. cit., p. 69.

2). che egli ebbe l'incarico della visita per le due Calabrie in data 28 marzo 1792, che partì da Napoli l'8 aprile dello stesso anno ed il 2 giugno era in Cosenza.

3). che il suo compito ora diviene più specifico, in quanto dovrà redarre delle relazioni non più di carattere generale, ma particolare per ogni ramo dell'amministrazione e da inviare alle rispettive segreterie.

L'argomento, infatti, di cui l'autore si occupa in questo scritto, è in particolare lo stato dell'amministrazione della giustizia « le cause principali del disordine, e quali mezzi si potrebbero tenere per prestarvi efficacemente riparo ».

La relazione, di cui è edita solo la pagina riguardante lo stato dei carcerati nelle prigioni di Catanzaro nel mese di maggio 1792 (20), può considerarsi divisa in due parti precedute da un'introduzione di carattere generale sulla superficie, popolazione e prodotti della Calabria Meridionale.

Il quadro è desolante: in una regione che « oltre le cure ordinarie della vita, ha prodotti ricchissimi di olio, seta, vino, agrumi, frutta, pastorizia » la popolazione è di 422.650 anime, mentre Napoli coi sobborghi conta 430.312 anime « senza li soldati, li stranieri e i passeggeri ». Una densità di popolazione di 167 persone per miglio quadrato ! « Le città non sono che villaggi... dove tutto è rozzezza, avvilimento, imperfezione ». Ed ancora « la mendicizia è generale e da per tutto mancano i vantaggi della vita sociale. La contrada posta sul Jonio è un vero deserto. Ho trovato abbandono e solitudine dove furono Crotona e Caulonia... nel generale da per tutto si trova barbarie, squallore, lagune, aria insalubre e pestilenziale ». Di tutta questa rovina, tiene a precisare il Galanti, la causa non fu il terremoto del 1783, ma « la sua propria istituzione politica ».

Ha così inizio l'elenco delle cause di tanta rovina, elenco che, se pur con garbo, è una vera requisitoria contro il malgoverno ed il pessimo funzionamento del potere esecutivo.

La prima causa è determinata dal « pervenimento della disciplina » e l'autore fa presente che, su una popolazione di 400 mila abitanti, fra uccisi (160), uccisori (160) e complici (80) vanno perduti ogni anno 400 abitanti. Dei rei gran parte acquista la libertà per difetto « d'inquisizione », altri scorrono le campagne, altri dimorano nelle case « burlandosi della giustizia ». Con acutezza fa

(20) *Testamento Forense*, p. 114.

notare che: « Sebbene sia uno il Sovrano, sebbene la giustizia sia la sua principale funzione, tuttavolta fra di noi per antiche cattive usanze tale funzione si esercita parzialmente... Il conflitto di autorità assicura l'impunità ai rei ed ai potenti e turba ogni ordine civile ».

E la sua indignazione per il malgoverno diventa vibrante in quest'altro passo: « la giustizia si amministra secondo la volontà del più forte. Nel tribunale si vende e si paga come merce in una bottega, esso non è che il ridotto della venalità più infame ».

Venendo alla costituzione economica fa notare come il sistema delle dogane ha avuto come effetto l'accrescimento del contrabbando.

Tutti sono armati in questa zona o per difesa o per offesa, stupri, assassini, rapine, soprusi sono la normalità della vita ed « i più facinorosi sono i milizioti, solo perchè i delinquenti ed i debitori adottano questa nobile professione che dovrebbe essere riservata ai migliori cittadini ». Il tono di questa relazione passa dalla commiserazione, alla pietà, all'indignazione e talvolta all'ironia.

Persino le indulgenze hanno aiutato la corruzione della disciplina nelle provincie ed hanno accresciuto il numero dei delitti. Ha osservato l'autore che la « fiducia della grazia che si teneva sicura con la nascita del Principe Alberto, ha animato moltissimi a delinquere e d'altro canto lo stesso motivo ha precluso i prestiti ai poveri, aumentando la miseria, mentre le indulgenze sono « le epoche felici per le officine delle udienze provinciali ».

Di fronte a tanto disordine si leva dalle pagine del Galanti un monito al Sovrano che è anche una profezia, che non tarderà ad avverarsi: « Quando un corpo politico esiste con cattive leggi, con abusi e cattivi costumi, i disordini non possono poi avere una progressione infinita. *Una piccola scintilla sarà capace di destare un grande incendio nelle Calabrie* ».

Il Galanti con acume ha intravisto il pericolo insito nel sistema adottato dai vicerè Spagnoli, che, accentrando tutto nella capitale, avevano lasciato intristire le provincie, eguagliando « in condizioni civili ai più piccoli villaggi » città come Bari, Taranto, Barletta, ed ancora una volta, nell'ultima parte di questa relazione, suggerendo gli espedienti per porre riparo a tanto disastro, richiamandosi alle « buone leggi » di Federico II ed elogiando la cura che egli ebbe « nell'elevare a grande dignità la giustizia delle provincie », deplora che il « sistema si corrompe con avviliti i tribunali provinciali in

grazia di quelli della metropoli, origine del disertamento delle provincie e della corruzione di ogni disciplina » ed addita a Ferdinando IV la via giusta per il risanamento dello stato.

Così egli conclude la sua relazione: « Abbiamo un corpo gravemente malato, pieno di ulcere e di piaghe. Il metodo dei piccoli rimedi ad ogni ulcera, ad ogni piaga non pare corrispondente al bisogno... Bisogna dunque purificare la massa del sangue ».

Fra gli espedienti, dall'autore consigliati per il risanamento di questa regione, si fa cenno anche di alcune società patriottiche da istituirsi.

La proposta venne accettata da Ferdinando IV, che, con dispaccio del 1 maggio 1794, gliene dette incarico. La relazione sull'opera svolta a tale proposito è riportata nel manoscritto De Gemmis con la data del 30 aprile 1794 e precede, nel manoscritto, il testo della legge sulle società patriottiche da erigersi in Calabria.

Sia la relazione che il testo della legge sono pubblicate nel « Testamento forense » (21)

Le prime impressioni, certo non lusinghiere, sullo stato della Calabria sono contenute nei fogli del manoscritto, datati in Napoli a dì 9 luglio 1792. Questo scritto è un'anticipazione della relazione che poi seguirà, ed è stato steso cinque giorni dopo il ritorno del Galanti a Napoli: apprendiamo infatti da esso che è rientrato nella capitale il 4 luglio 1792.

Segue alla relazione sullo stato della giustizia nella Calabria Meridionale quella sulle « suddelegazioni dei presidi nelle provincie ». E' un duplicato inviato alla Real Segreteria delle Finanze, di cui è a capo il Marchese Corradini. E' datata in Napoli il 30 dicembre 1793 e la troviamo riportata in altra parte del manoscritto, con l'aggiunta di note laterali, di cui non è dato precisare l'appartenenza, contrassegnata nei fogli dalla seguente numerazione 482-83-84-85-86.

Essa è inoltre riportata in gran parte nel *Testamento Forense* (22).

Notevole ancora, e certamente inedita, è la relazione datata da Napoli addì 20 dicembre 1795. E un duplicato, come l'autore stesso afferma, di una relazione inviata a S. M., pare in data 10 agosto 1794, sullo stato della giustizia nelle tre udienze di Aquila, Chieti e Teramo. Riporterò le stesse parole dell'autore: « Io ravviso sulla condotta delle cause dei carcerati, e specialmente delle udienze di

(21) Vol. II, da p. 208 a p. 221.

(22) Vol. I, pp. 55-56.

Chieti e di Teramo un criminoso abbandono » ma, se pure non lo dica espressamente, l'accusa è rivolta a tutta l'indolente macchina della giustizia: dalla Real Segreteria, alla Real Camera, ai caporuota, agli scrivani.

Del processo di una tale Irene Fanti, condannata a morte l'11 luglio 1770 dall'udienza di Chieti, con condanna confermata in grado di revisione dalla Camera Reale nel 1772, gli atti furono perduti e « per quante diligenze oggi siansi praticate, il processo non si è trovato ». La Camera Reale dette disposizioni che non si ripetesse più « un simile sconcio di disperdersi dei processi » « senza nulla dire sul destino della condannata ». E fu solo su proposta del nostro che nel luglio 1795 si uscì da questa situazione, invero strana, mandando « alla penitenza a vita » la colpevole.

Così un tale fra Giacinto Lazzari domenicano giace da 26 anni nelle prigioni dell'udienza di Teramo senza che se ne sappia il motivo. Di due altri condannati a morte nel 1770 e '71 dall'udienza di Chieti, tal Domenico Menna e Desiderata Tribuiani, gli atti sono rimasti ristagnati, per la revisione della Real Camera e infine (siamo nel 1794), per le rimostranze del nostro, gli atti della Tribuiani vengono resistuiti dall'avvocato Francesco Monticelli che li aveva appena dal 1777 (!); per il Menna « dal libro delle ricevute del sollecitatore fiscale » appariva di essersi il processo dato all'avvocato Vincenzo Voltero fin dal 1773 (!). Il vantaggio fu tutto per i condannati che per « l'elasso di tanti anni non potendosi più eseguire la sentenza » furono condannati alla galera a vita !

Segue la relazione datata da Napoli il 15-12-1795. Essa, come l'autore dice nell'introduzione, segue e in un certo modo completa le relazioni del 10 marzo, del 13 agosto e 29 settembre 1792, più quella del 4 agosto 1794, riportate nella Mappa del Monti, in cui il Galanti riferisce circa i disordini osservati per il ramo della giustizia nelle Udienze Provinciali.

Specificatamente in questa relazione si sottomettono « ai lumi superiori » del Ministro quanto s'è rilevato praticarsi « sulle sentenze e loro esecuzioni ». Esiste nel manoscritto un'altra copia della stessa relazione, indirizzata a S. M., che si rivela di maggiore interesse per le note marginali, di mano non identificabile, in cui si confutano punto per punto le osservazioni del Galanti, da quelle fatte sugli abusi degli Avvocati dei Poveri, a quelle sugli abusi introdotti dai Fiscali.

L'annotatore mostra di conoscere il processo criminale di Fran-

cesco Mario Pagano, che cita nelle sue note, e l'opera della Giustizia delle leggi prevenienti i delitti di Gaetano Maio.

Quasi integralmente queste due relazioni identiche, salvo le note marginali per la seconda, sono riportate nel *Testamento Forense* (23).

Altra relazione è quella del 10-12-1795, essa è un duplicato di una relazione inoltrata alla Segreteria di Giustizia, identificabile con quella riportata nella mappa del Monti, per le relazioni rimesse, datata il 29-9-1792 e rubricata col titolo « Disordini Udienze con processo informativo »; gran parte di questa relazione, salvo poche varianti, è inclusa nel *Testamento* (24).

Inedite sono invece le osservazioni e le proposte alcune delle quali di particolare interesse, sia per il loro acume, sia per la franchezza con cui l'autore osa mettere a nudo le piaghe del Regno ed i difetti degli organi giudiziari al suo sovrano, franchezza che invero non è la dote di tutti gli uomini di corte, in particolare verso i potenti. Ci è dato inoltre intravedere in questo scritto l'opera vasta di trasformazione, si potrebbe dire *ab imis fundamentis*, che l'autore aveva in mente per gli organi giudiziari.

Le seguenti citazioni potranno dare un'idea di quanto è stato osservato di sopra: « la costituzione civile è incerta perchè le leggi, fatte in secoli lontani o per cause accidentali, non sono adatte allo stato attuale del Regno. Nei tribunali si procede con metodo arbitrario e la sorte dei sudditi è varia secondo i vari tribunali ». E più giù: « Le persone, non le materie fanno altrettante separate giurisdizioni, il che ha introdotto un conflitto perpetuo nei diversi rami dell'autorità e l'impunità ai delitti... Tutte le popolazioni del regno sono in uno stato violentissimo per la corruzione della disciplina, per la voracità dei subalterni, per la mancanza della giustizia e per il difetto della pubblica sicurezza... Si deve ritenere per cosa primissima che i delitti sono veri e i processi sono romanzi ». Chiude da ultimo con l'affermazione giustissima che « l'amministrazione della giustizia secondo i buoni principi della legislazione dovrebbe essere gratuita ».

Altra relazione, degna di nota, è quella inoltrata il 4 gennaio 1794 da Napoli al Marchese Corradini, Segretario di Stato del Dipartimento Ecclesiastico. Essa va identificata con la IV delle rela-

(23) Vol. I, pp. 92-99.

(24) Ivi, pp. 57-78.

zioni per « La Real Segreteria dell'Ecclesiastico » nella mappa del Monti.

Oggetto dello scritto è il problema dell'educazione della gioventù nell'Abruzzo Aquilano, ma il giudizio dell'Autore, con quella franchezza che è uno dei suoi grandi meriti, mette in luce l'importanza di tale problema nel suo carattere generale e ne mostra i difetti: « Sventuratamente la nostra Costituzione nell'importante articolo della pubblica educazione non riceve che un dubbio aiuto dalla religione, la quale dovrebbe formarne l'essenza. Se generalmente gli Ecclesiastici curano soltanto (e Dio sa come) (sic) l'istruzione dei popoli nei misteri religiosi, senza brigarsi d'istruirli nei doveri di sudditi, di cittadini, di individui di una famiglia; nell'Abruzzo Aquilano io trovo il difetto trascorso molto innanzi »

L'autore, che non si nasconde le manchevolezze del sistema educativo dei Seminari del Regno, trova però assolutamente inopportuno che « la gioventù inizianda al sacerdozio e parte di quella non incamminata per l'altare, vada ad educarsi per necessità e per principi di inclinazione nello stato Romano ». Egli non vede in ciò « solo un difetto economico » ma « un disordine politico che è il massimo ».

Non è certo qui il caso di rifare la storia della secolare rivalità fra il Papato e il Regno di Napoli, nè di riandare ai Normanni ed alla lotta con Federico II, o alle idee del giuseppinismo, o al concordato del 1741 con Benedetto XIV (d'altro canto non sono ancora trascorsi molti anni dalle riforme del Tanucci e dalla cacciata dei Gesuiti). Certo è però che il problema dei rapporti con lo stato romano è vivo nel Galanti, se egli nella sua relazione afferma testualmente: « In linea politica noi dobbiamo riguardare il confinante Stato Romano come nostro nemico naturale » e conclude questo passo dicendo: « Un giovine educato tra gli Ecclesiastici dello Stato Romano, non avrà mai idee perfette di suddito legale, di buon cittadino, di zelante individuo di una famiglia.

Il giro delle sue idee civili dalle quali sarà sempre occupato, sarà sempre nel Papato, nell'Episcopato, nel Parrocchianato, nell'Ecclesiastica Liturgia, nell'espiazione dei peccati per via di legati pii, e finalmente in una sfavorevole idea del nostro Paese in quanto siamo e mali e contrari allo Stato vicino ». L'autore si rende conto dell'altissimo valore dell'educazione per la vita della Stato: « L'educazione pubblica è uno dei primi affari di Stato », e pertanto egli sostiene che « i sudditi del re come non sono obbligati dipendere dalla giurisdizione episcopale stabilita dai Vescovi pontifici, così

non possono essere costretti a mandare i giovani iniziandi a studiare nei seminari fuori Regno ».

Nè è questa solo una vaga affermazione, che il Galanti ha già pronto ed espone nella sua relazione il mezzo per ovviare a questo inconveniente, e persino le rendite che all'attuazione della sua proposta dovrebbero servire:

- 1). Riduzione dei monasteri di monache.
- 2). Soppressione di alcuni monasteri le cui famiglie monastiche sono ridotte a « due individui ». Questa riduzione potrebbe favorire « una fabbrica corrispondente per l'erezione di un buon seminario ».
- 3). Riduzione di parrocchie.
- 4). Contribuzioni da parte dei luoghi pii forniti di rendite esorbitanti, come, per non citarne altri, la Cappella del Sacramento di Castel di Sangro e di Castel del Monte. Fa notare ancora che vi sono ospedali di piccola rendita che, invece di ricevere ammalati, non sono che « ricettacoli di vagabondi con l'antico nome di Pellegrini ».

I fondi così non mancherebbero.

Altra relazione del manoscritto, che ha la data del 30-4-1794 in Napoli, è indirizzata al Marchese Simonetti ed è riportata per intero nel *Testamento* (25).

E' un piano dall'autore « proposto per l'idea subalterna e piccola dei Dipartimenti Provinciali », piano che venne accettato ed attuato dal governo. Per questa relazione, come si è già fatto per le altre già pubblicate, rimandiamo al testo edito.

Chiude il numero delle relazioni un progetto per l'erezione di un Collegio tra gli Uditori di Giurisprudenza, con alcune proposte dell'autore « riguardo la scuola della stessa giurisprudenza, giacchè dalla medesima trar deve l'origine sua il menzionato Collegio ».

Alle relazioni seguono molte carte, spesso in forma di questionari, interessanti per ricostruire il metodo seguito dal Galanti nella ricerca del materiale per le sue relazioni.

Alcuni quesiti sono inviati tramite le Reali segreterie, per lo più però si tratta di lettere inviate ai membri delle Società Patriottiche o a persone competenti delle zone e delle materie su cui l'autore deve riferire.

(25) Pp. 270-79.

Spesso, per uno stesso argomento, le fonti sono varie ed i pareri contrastanti. Così, ad esempio, in merito all'utilità dell'emigrazione temporanea degli Abruzzesi dell'Aquilano nella Campagna Romana il parere del Signor Antonio Mosca è in contrasto con quello della Società Patriottica dell'Aquila. Il primo reputa tale migrazione anti-patriottica, esiziale per le vite dei lavoratori e perfino antieconomica; il suo scritto è quasi una supplica perchè S. R. M. ponga fine a tanta rovina. La Società Patriottica invece, in contrasto con « l'elegante rimostranza del Signor Antonio Mosca », fa presente al Supremo Consiglio delle Finanze, dal quale è stata incaricata di riferire, che, se una parte della popolazione dell'Aquila non emigrasse nella Puglia e nello Stato Romano per sette mesi all'anno, vi sarebbe « una perpetua fame ed una invincibile miseria »; e fa seguire così la confutazione delle tesi del Mosca. Il Galanti trarrà poi le sue conclusioni e riferirà dopo essersi reso conto de visu della realtà.

In conclusione si può esprimere la certezza che il manoscritto esaminato porti un nuovo notevole contributo per la conoscenza dell'attività e dell'opera svolta dal Galanti, le cui relazioni, come giustamente nota il Monti, « Sono delle efficaci sintesi che, per acutezza d'indagine, per la proclamazione alta della verità senza sottintesi, per l'esattezza e la serenità dei giudizi, forniscono degli elementi davvero preziosi per la conoscenza del Regno di Napoli ».